

LETTURE: Ez 34,11-12.15-17; Sal 22 (23); 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

Abbiamo davanti agli occhi, sotto l'ambone, l'icona del Pantocràtor, che esprime la signoria di Gesù sull'universo, ma anche il suo essere Colui che viene. Egli è sempre il Veniente. «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria», scrive Matteo iniziando a dipingere la scena dell'ultimo giudizio. «Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, straniero, malato, in carcere?», gli domandano tanto quelli che sono alla sua destra, quanto quelli che sono alla sinistra. Quando... quando... Il Signore viene sempre. Viene nell'ultimo giorno a compiere la storia, viene nei giorni quotidiani della nostra esistenza. Viene nella sua gloria come il giudice, viene nella sua umiltà e nella sua umiliazione come il più piccolo dei suoi fratelli. E possiamo, anzi dobbiamo domandarci: quale di questi due volti è il più temibile, il più esigente, il più inquietante per noi, per la nostra fede, per le nostre scelte e comportamenti? Quale volto ci chiede una maggiore conversione, o esprime un giudizio più severo sulla nostra vita?

Probabilmente, nell'immaginario che più condividiamo, e che ci è stato consegnato da secoli di storia religiosa, è il volto del giudice a inquietarci maggiormente, o addirittura a spaventarci. Il giudice che con la sua parola può separare, può porci alla sua sinistra o alla sua destra, può accoglierci nel regno del Padre oppure consegnarci al fuoco eterno di cui ci parla sempre questa pagina di Matteo. È un volto temibile. Eppure a inquietarci di più dovrebbe essere l'altro volto, quello del fratello più piccolo, proprio perché è quello che più facilmente possiamo fingere di non vedere, di trascurare, di sfiorare senza davvero incontrarlo. Davanti a un giudice che viene non ci si può sottrarre, se ci chiama in giudizio non possiamo scappare, e se tentiamo di farlo ha il potere di costringerci a rimanere di fronte a lui. Ha tutti mezzi per farlo. Il fratello più piccolo non ha invece nessun potere, è disarmato, inerme, indifeso. Non ha nessun potere su di noi. Al contrario, abbiamo noi ogni potere su di lui. Possiamo accoglierlo o cacciarlo via, possiamo vederlo o volgere lo sguardo dall'altra parte, possiamo servire il suo bisogno oppure ignorarlo. E lui non può nulla su di noi, al contrario dipende totalmente da noi. Da ciò che faremo verso di lui. Se gli daremo del pane si sazierà, altrimenti continuerà ad avere fame. Se gli daremo un vestito, si coprirà, altrimenti continuerà ad avere freddo. La nostra vita non cambia, perché non è dare un po' di pane o un bicchiere d'acqua a stravolgerci l'esistenza. Invece la sua vita cambia, e come cambia, se avrà da mangiare o non ne avrà, se rimarrà solo nella sua malattia o nella sua prigionia, oppure se ci sarà qualcuno a consolarlo, a renderlo meno solo, con il gesto di una prossimità sincera, di un'amicizia gratuita.

Questo è l'aspetto più temibile del giudizio. Ed è anche l'aspetto più sorprendente della signoria di Gesù che questa pagina evangelica ci propone, l'aspetto più sconcertante di questa identificazione tra Gesù e ogni nostro fratello più piccolo. Qui appare l'irriducibile diversità della sua signoria rispetto alle altre forme di regalità alle quali la storia umana, e le nostre stesse logiche, ci hanno abituato. Per noi il signore, il re, è colui che tiene gli altri nelle sue mani. Li tiene in pugno, come diciamo con un'immagine popolare e diffusa. Avere qualcuno in pugno! Questo re è totalmente diverso: è un Dio capovolto, come amava dire don Bruno Maggioni, un signore capovolto, che capovolge i nostri criteri, le nostre visioni, i nostri giudizi. È lui che si mette nelle nostre mani, è lui che si lascia consegnare nelle nostre mani, come un povero, che dipende da ciò che noi faremo o non faremo verso di lui; come il crocifisso, consegnato nelle mani dei peccatori per essere innalzato sulla croce. Ecco il vostro re, dirà Pilato a coloro che lo avevano consegnato nelle sue mani. Ecco il vostro re! È vero. È lui il nostro re, è lui che ci giudica. E lo fa con il volto del

crocifisso, con il volto del più piccolo dei nostri fratelli, che forse avremo incontrato, senza aver fissato i nostri occhi nei suoi occhi. Quando Signore, quando è successo? Eppure tu sei venuto così, ti sei consegnato nelle nostre mani, e noi non ce ne siamo accorti. Ma non perché non sapessimo che nel povero, nel piccolo, nell'affamato, nello straniero, sei presente tu. Questo lo sappiamo. Tu ce lo hai detto. Lo sappiamo bene. Conosciamo questa pagina a memoria, possiamo elencare a memoria le opere di misericordia di cui ci parla, aggiungendovi il dovere di seppellire i morti. Tutto questo lo sappiamo. Il problema è un altro: è che dei piccoli spesso non ci accorgiamo, non li vediamo, non li incontriamo davvero, perché non hanno potere su di noi, non hanno attrazione, non si impongono. Qualche volta o spesso ci danno fastidio, ma anche in questo caso ciò che vediamo è ciò che ci importuna e ci infastidisce, non il loro bisogno. Come accade ai discepoli che dicono a Gesù, a proposito della cananea: «esaudiscila, senti come ci grida dietro!» (cf. Mt 15,23). Hanno ascoltato il loro fastidio, ma non hanno ascoltato il suo grido, il suo bisogno. Solo il loro fastidio, che li importunava. E così si sono imbattuti in lei, ma non l'hanno incontrata. Ed è questo il rischio che anche noi viviamo, pur sapendo a memoria questa pagina di Matteo. Imbattersi nel Signore, perché lui viene, ma senza incontrarlo davvero. Perché è facile imbattersi nei fratelli più piccoli, il difficile è incontrarli davvero.

Dunque è una pagina molto esigente questa di Matteo. È inquietante per la qualità del giudizio di Dio che ci rivela. Nello stesso tempo rimane vangelo, è buona notizia, lieto annuncio. Anche perché, come ogni pagina della Scrittura, ciò che al cuore di questa pagina non è anzitutto il nostro comportamento, ma il modo di essere di Dio, la sua rivelazione. E nella luce della sua rivelazione, questa pagina custodisce una grande consolazione. Anzitutto in quella promessa: il regno è preparato per noi da sempre, fin dalla fondazione del mondo. È già preparato, è già pronto! E poi per il fatto che Gesù viene e si rivela come il più piccolo dei nostri fratelli. Egli, che è il Signore, viene tra noi come il più piccolo dei nostri fratelli. Entra nella condizione umana collocandosi nell'ultimo posto – quel posto che ha così amato che nessuno può portarglielo via – perché da lì ci abbraccia tutti, nessuno rimane escluso dalla sua signoria. Non perché è più in alto, ma perché è più in basso. La signoria dall'alto domina, quella dal basso accoglie e custodisce. La signoria dall'alto giudica e schiaccia. Quella dal basso ci ricorda, come ama dire il cardinale Kasper, che per quanto cadiamo in basso, non possiamo cadere più in basso della misericordia di Dio. Della misericordia e della compassione di chi si è messo all'ultimo posto per non escludere nessuno, per non lasciare nessuno più indietro. Inoltre, il Signore si è fatto così piccolo che ora anche il più piccolo gesto della nostra vita, come dare un po' di cibo a chi ha fame o un bicchiere d'acqua fresca a chi ha sete, anche il più piccolo gesto della nostra vita tocca ed entra in comunione con la grandezza e la trascendenza del Regno dei cieli. Ora, il più grande, il più alto, qual è il Regno, lo si tocca, lo si raggiunge, lo si accoglie, con il gesto più piccolo. Anche nei piccoli gesti della nostra vita, purché siano gesti di benevolenza, di benedizione e di amore, è già presente il regno di Dio.

*fr Luca*